

Governare la città assediata

di Donatella Balani



Ai primi di dicembre, a oltre tre mesi dalla conclusione dell'assedio, Vittorio Amedeo II faceva ritorno a Torino, dopo aver brillantemente terminato la campagna del 1706 e riportato le truppe nei quartieri d'inverno¹. L'11 dicembre i due sindaci della città², in rappresentanza della municipalità, si presentavano al cospetto del sovrano per riverirlo e manifestare la soddisfazione di tutti i torinesi per i successi militari dei mesi appena trascorsi. Coglievano inoltre l'occasione per ringraziarlo di quanto fatto durante l'assedio da lui e dal comandante supremo della piazza conte Wirich Daun, dal governatore della cittadella conte Pietro de la Roche d'Allery e dal comandante generale della città marchese Angelo Isnardi di Caraglio per garantire l'ordine in città e la tranquillità degli abitanti; lodavano infine la lungimiranza mostrata dal principe nel suggerire una serie di interventi poi rivelatisi provvidenziali nei momenti più difficili dell'assedio. Tra questi veniva specificamente citato «il prudentissimo avviso che l'A.S.R. s'era benignamente compiaciuta di dare anticipatamente a questa città di fare le provvisioni abbondanti di grani, granaglie, marzaschi³, risi, farine, bestiami, et altri commestibili», grazie a cui «circa li viveri non s'era mai scarseggiato [in città] e non s'erano alterati i prezzi»⁴.

L'esultanza per la libertà conquistata, i doveri del cerimoniale e la volontà di compiacere il principe vittorioso facevano velo all'esistenza di divergenze e tensioni tra funzionari ducali e amministratori cittadini, soprattutto su questioni finanziarie, che avevano caratterizzato i lunghi e travagliati mesi appena trascorsi⁵. D'altra parte divergenze e tensioni facevano parte di un copione ben noto ed erano in vario modo collegate al processo di consolidamento del paese in senso assolutistico avviato dalla dinastia sabauda fin dai tempi di Emanuele Filiberto. Per effetto di tale politica si era verificata una lenta erosione delle autonomie di cui le comunità piemontesi avevano goduto in passato. Anche la capitale aveva sperimentato gli esiti di tale politica accentratrice e uniformante, ma aveva saputo conservare le proprie istituzioni e alcuni importanti privilegi, grazie al sostegno finanziario

¹ Tra i più recenti contributi sull'assedio di Torino si veda FABIO GALVANO, *L'assedio. Torino 1706*, Torino: Utet, 2005 e DARIO GARIGLIO, *1706. L'assedio di Torino*, Torino: Edizioni blu, 2005.

² In quell'anno i sindaci erano il conte Giacinto Nomis di Valfenera e l'avvocato Giovanni Boccardo.

³ Con marzaschi si indicavano cereali e legumi piantati in marzo.

⁴ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, c. 425 e sgg., Congregazione dell'11 dicembre 1706.

⁵ Malumori e resistenze alle richieste del governo si erano manifestate anche in passato, in occasione dell'assedio del 1640. Per una comparazione tra gli assedi del 1640, 1706 e 1799 si veda ROSANNA ROCCIA, *Torino assediata nella cronaca degli «ordinati» comunali*, in *Col ferro, col fuoco. Robe di artiglieria nella Cittadella di Torino*, Milano: Electa, 1995, pp. 173-184, catalogo della mostra, Torino.